

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 13 Maggio 1900

N. 1358

STRANE DISCUSSIONI

Una frase attribuita all'on. Salandra ha suscitata una ben strana discussione; si è detto che l'on. Ministro in un ricevimento che gli è stato dato alla Borsa di Parigi avrebbe tra l'altro asserito: che la prosperità economica dell'Italia, od almeno gran parte di questa prosperità, dipende dalle sue buone relazioni colla Francia.

Non sappiamo veramente se queste parole sieno state pronunciate dall'on. Salandra nè il saperlo avrebbe, pare a noi, grande importanza; non ci pare anzi nemmeno che quel concetto meriti discussione, tanto se fu effettivamente manifestato, come se non fu espresso che in forma molto più attenuata. Piuttosto è a ricercarsi, perchè rappresenta un elemento abbastanza interessante di giudizio, per quale motivo quel concetto ha suscitato tanta discussione nella stampa italiana.

Che sia utile all'Italia di essere in buoni rapporti commerciali colla Francia, nessuno mette certo in dubbio; e che quindi la prosperità economica dell'Italia sia, in parte più o meno ampia, legata alla esistenza o no di questi accordi, nemmeno è da ritenere discutibile; che una simile dichiarazione abbia a suscitare malintesi o gelosie a Berlino od a Vienna per motivi politici, non vi è da pensare; prima di tutto la triplice proclamò sempre che lasciava a ciascuno degli alleati piena libertà di vivere in buoni accordi cogli altri Stati, e poi Germania ed Austria-Ungheria hanno dato lodevole ed imitabile esempio di tale completa libertà politica, senza che ne rimanesse scossa l'amicizia che da lungo tempo ormai stringe le potenze centrali.

Vi è adunque qualche altro motivo che ha fatto nascere una specie di irritazione per le parole che avrebbe dette l'on. Ministro del Commercio a Parigi; e non siamo certamente lontani dal vero attribuendolo ad un sentimento composto di vanità e di *chauvinismo*.

Vanità; perchè tutta la nostra politica, da qualche diecina d'anni specialmente, è intonata dal desiderio di far apparire l'Italia molto più di quello che è; il che sarebbe, entro certi limiti, da giudicarsi nobile ambizione, o fiero sentimento di sè, ma diventa risibile vanità quando, trasmodando, spinge a manifestare pubblicamente desideri ed aspirazioni che sono al di là della potenzialità del paese, così che esso con

una leggerezza che veramente addolora, viene esposto a ripetuti insuccessi che somigliano molto a vergognose ritirate.

Chauvinismo in quanto vi sono alcuni i quali, non solo mostrano diffidenza per tutto ciò che è straniero, ma sebbene i fatti dimostrino che l'Italia economica non può sorgere da sè che molto lentamente, ostacolano volentieri quell'aiuto che le può venire dal di fuori.

Ed abbiamo sentito alla Camera uno degli uomini più competenti, od almeno riputato tale, in cose di finanza, dimostrare il desiderio che l'Italia riacquisti sollecitamente dall'estero il suo debito pubblico; sentimmo frequentemente altri non meno competenti dichiarare che l'Italia non ha bisogno di capitali esteri perchè il suo risparmio nelle casse ordinarie e postali raggiunge già molte centinaia di milioni.

Tutto ciò sembra una dimostrazione chiarissima della scarsa coltura economica di molti tra coloro che parlano di simili questioni.

Un paese come l'Italia, che ha ancora tante cose da fare e che è già costretto a rinnovare molte delle cose che ha fatte così malamente, non avrebbe che da augurarsi che il capitale estero lo sollevi di una parte del suo pesantissimo debito, che assorbe tanta parte dei risparmi del paese, fomenta la costituzione dei piccoli *rentiers*, spesso neghittosi, e toglie l'alimento nazionale alle industrie ed ai commerci. Che se è vero che l'avere molta parte del debito pubblico all'estero può costituire un pericolo per l'improvvisa offerta dei titoli, è bene notare che ciò non accade quasi mai senza la colpa del debitore. L'esempio che tanto spesso si porta a dimostrazione di questo pericolo, citando la condotta della Francia verso di noi dal 1888, non è una prova economica, ma soltanto una ragione politica. A torto o no, questo poco importa qui vederlo, ma per noi a torto, l'Italia ha trasportato ad un tratto e con molta ostentazione il suo centro politico da Parigi a Berlino, mentre il suo centro economico e finanziario continuava ad essere Parigi e Berlino non poteva sostituirlo.

Se vi era in Italia alcuno il quale potesse ammettere che la Francia continuasse ad esserci amica finanziariamente, mentre politicamente noi ci si legava con Berlino, quel qualcuno era per lo meno un ingenuo.

Quando un paese, ancora troppo debole per poter vivere da sè di vita indipendente anche in mezzo alle questioni altrui, ha una linea di

condotta ben certa e continuata, i pericoli a cui così spesso alludono coloro che temono il debito pubblico collocato all'estero, non esistono, od almeno non esistono in misura da spaventare; mentre il beneficio che ricava dal capitale estero, che viene ad eccitare la attività industriale e commerciale della nazione, è per tanti e tanti aspetti inestimabile.

Meno fondamento ha poi l'altro termine che tanto spesso si ripete, quello delle notevoli e crescenti cifre del nostro risparmio. A sentire chi ne parla così leggermente, deplorando che quel denaro sia nelle Casse, sembrerebbe che o le Casse ordinarie e le postali tenessero infruttifero il capitale o lo impiegassero in rendita turca, rifiutandolo alle industrie ed ai commerci nazionali.

Ignorano o fingono di ignorare che le Casse hanno un portafoglio di cambiali ed uno *stock* di titoli; il portafoglio di cambiali vuol dire impiego del denaro depositato nei commerci e nelle industrie, lo *stock* di titoli, vuol dire altrettanto capitale privato lasciato libero di impiegarsi nelle industrie e nei commerci.

Non comprendono, quelli che ragionano così, che il credere ed il far credere che l'Italia abbia abbondanza di capitali è una illusione od una menzogna, e che il capitale estero che venisse ad impiegarsi tra noi sarebbe di grande aiuto per un più rapido svolgimento delle nostre forze economiche.

Se pertanto l'on. Salandra avesse augurato che tra l'Italia e la Francia si ripristinasse quella corrente di scambi e di affari che dal 1860 al 1888 vivificò la nostra economia, avrebbe espresso un santo e giusto desiderio.

Il male si è che temiamo molto che l'on. Salandra non abbia dette quelle frasi; non già perchè lo tratteneva la prudenza, ma perchè appartiene ad una scuola che non ha simili convincimenti.

LA RELAZIONE

sul conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato 1897-98¹⁾

IV.

Sebbene per le *tasse di consumo* le previsioni del 1897-98 fossero state di oltre 10 milioni superiori agli accertamenti dell'anno precedente cioè da 331.1 milioni riscossi nel 1896-97 si siano previsti 341.7 per il 1897-98; tuttavia il reddito aumentò complessivamente di 1.2 milioni, cioè gli accertamenti del 1897-98 ammontarono a L. 343,013,508.03.

Considerando separatamente le cinque voci nelle quali si dividono le tasse di consumo e mettendo a confronto gli accertamenti dei due anni e le previsioni del 1897-98 si ha, omesse le tre ultime cifre:

	Differenza		
	Accertamenti 1897-98	colle previsioni 1897-98	colli accertam. 1896-97
Tasse di fabbricazione	47,876	— 124	+ 2.621
Dogane e diritti marit.	243,073	+ 1,073	+ 9.010
Dazi interni di cons. ^o	50,329	+ 64	+ 58
Dazio cons. di Napoli	705	— 94	— 149
» » » Roma.	1,129	+ 334	+ 299
	343,013	+ 1,253	+ 11,839

E' da notarsi che il 1897-98 ebbe a subire nei tre ultimi mesi dell'esercizio le modificazioni del dazio sul grano e cioè: il regio decreto 28 gennaio 1898 che ridusse dal 28 gennaio a tutto il 30 aprile il dazio sul grano da 75 a 50 lire per tonnellata; — la legge 11 febbraio 1898 che convalidò detto decreto, prorogò la riduzione del dazio sul grano a tutto 31 maggio e ribassò i dazi dei derivati del grano, dell'orzo, della segala e del granoturco bianco; — il r. decreto 5 maggio, convalidato poi dalla legge 3 luglio 1898, che abolì a tutto 30 giugno il dazio sul grano; — il r. decreto 29 maggio 1898 che prorogò al 15 giugno le riduzioni di dazio sul grano o altri cereali e loro derivati consentite dalla legge 11 febbraio e manteneva ferma la abolizione del dazio sul grano e sulle farine di grano¹⁾.

L'on. Pompili avverte che non si può matematicamente calcolare la perdita finanziaria del 1897-98 derivante dai suindicati provvedimenti, essendo ignota la quantità di grano che senza quei provvedimenti sarebbe stata introdotta, ma «considerando che a tutto aprile 1898 erano state introdotte nel Regno 529,300 tonnellate di grano e che nell'aprile stesso la importazione si era adagiata sulla cifra di 120,000 tonn., crede che maggio e giugno ne avrebbero fornito almeno altre 240,000, quindi una importazione totale nel 1897-98 di 370,000 tonn. che al dazio normale unitario di L. 75 avrebbe fruttato L. 57,750,000 in luogo di L. 33,797,000 effettivamente accertati, e quindi una perdita finanziaria presunta, ma di certo poco lontana dalla vera, di L. 23,923,000»; di più, aggiunge il relatore, essendosi importate nel 1897-98 tonn. 941,840 di grano e costi 171.840 al di là delle 770,000 alle quali, senza i provvedimenti legislativi, sarebbesi presumibilmente limitata la importazione, «i provvedimenti stessi hanno inflitto una perdita di L. 12.750,000 anche all'esercizio 1898-99, senza notare l'altra perdita subita dal mantenimento sino al 15 agosto 1898 del dazio ridotto a L. 50.»

E conclude con questa osservazione il relatore. «Se, nonostante la forte diminuzione del reddito «del grano, i prodotti gabellari del 1897-98 «hanno superato quelli del precedente esercizio, «possiamo con ferma convinzione ripetere che «nuove forze rinvigoriscono la nostra Italia.»

Così, quando i dazi di importazione sono miti, i protezionisti in nome del lavoro nazionale, in nome della necessità di togliere l'Italia dal-

¹⁾ Vi fu anche il successivo decreto 10 luglio 1898 che ha prorogato a tutto il 15 agosto gli effetti della legge 11 febbraio 1898 modificata su quella 3 luglio; ma naturalmente non ebbe effetti per l'esercizio 1897-98, che terminò al 30 giugno 1898.

¹⁾ Vedi i numeri 1355, 1356, 1357 dell'*Economista*.

l'essere tributaria all'estero, desiderano che si innalzino i dazi, affine di respingere *i prodotti dello straniero*; poi innalzati i dazi e mantenendosi alto il loro prodotto, il che vuol dire continuando la importazione dei prodotti esteri, si continua a dire « che nuove forze ravvivano la nostra Italia », mentre è chiaro che un protezionismo che mantiene la importazione dell'estero, non è altro che un mezzo con cui si aumentano i prezzi dei prodotti nazionali, senza alcun aumento del lavoro nazionale. E' proprio il caso di paragonare il protezionismo ad uno di quei cerotti che servono per tutti i mali!

Esaminando le singole voci nelle tasse di consumo, il relatore si compiace dell'incremento del gettito fiscale degli *spiriti* sulle tasse di fabbricazione, incremento che nel 1897-98 fu di 701,000 lire nonostante l'esonero della tassa di fabbricazione dello spirito distillato in Sardegna dal vino e dalle vinacce ed ivi consumato, accordato colla legge 2 agosto 1897. Il relatore tanto si compiace di questo aumento in quanto segue quello più cospicuo di L. 2.3 milioni conseguito nel 1896-97, e sebbene il raccolto di vino fosse scarso, e fosse rincarato il grano-turco da cui si ricava in gran parte lo spirito; « riesce però opportuno di augurare, che la legislazione sugli alcool non sia di nuovo mutata e che si lasci che l'industria prosegua tranquilla nell'iniziato promettente miglioramento ». Questo periodo vorremmo dedicare ai sociologi che scrivono sull'igiene e l'alcoolismo!

Omettiamo le osservazioni che il relatore fa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno, sulla dimostrazione del sistema « ultra protettore » di cui godeva allora la industria, perchè il sistema fu modificato già colla legge 1° marzo 1900; noteremo soltanto che nel 1896-97 si erano riscosse per tasse di fabbricazione dello zucchero L. 1,545,337 e nel 1897-98 se ne riscossero L. 2,602,329 cioè un aumento di oltre un milione.

Sui *fiammiferi*, che diedero una diminuzione di qualche migliaio di lire da L. 7,242,458 a L. 7,215,160, e nel *gas-luce ed energia elettrica* che diedero un aumento di L. 247,507 cioè da L. 3,297,000 a L. 3,545,000, poco ci dice il relatore, limitasi a notare il crescente aumento della industria di fabbricazione dei fiammiferi, ed a raccomandare alla Amministrazione di far tesoro di tutti i suggerimenti della esperienza « per fare a suo tempo quella equa proposta di miglior assetto della tassa sul gas-luce e sulla energia elettrica ».

La importantissima voce *dogane e diritti marittimi* è alquanto sviluppata nella relazione che esaminiamo; tra le previsioni e gli accertamenti del 1897-98 si ha il seguente quadro delle voci principali (omesse le tre ultime cifre):

	Previsioni 1897-98	Accertamenti 1897-98	Differenza
Dazi d'importazione..	229,520	230,215	+ 695
Dazi di esportazione..	1,000	1,098	+ 98
Diritti marittimi.....	7,250	7,151	- 99
» di statistica.....	2,000	2,441	+ 441
Tasse speciali sugli zolfi in Sicilia.....	370	453	+ 83
Proventi vari.....	1,860	1,715	- 145
	242,000	243,073	+ 1,073

Se si dividono i dazi di importazione secondo i principali cespiti, si ha (omesse le tre ultime cifre):

	Previsioni	Accertamenti	Differenza
Zucchero	64,300	65,346	+ 1,046
Caffè	18,600	21,079	+ 2,479
Petrolio	36,600	33,256	- 3,344
Spiriti	1,900	1,861	- 39
Grano	36,725	33,797	- 2,928
Cotone greggio. . . .	3,300	3,934	+ 634
Altri articoli	72,095	70,942	- 1,153
	229,520	230,215	+ 695

Il caffè, lo zucchero ed il petrolio adunque ripararono largamente le perdite del grano e degli altri articoli.

Il relatore riporta la tabella della importazione del grano dal 1891-92 che fu

Anno	tonnellate
1891-92...	419,011
1892-93...	953,210
1893-94...	631,444
1894-95...	513,387
1895-96...	850,954
1896-97...	429,565
1897-98...	941,844

e quindi ricorda che l'Amministrazione delle gabelle ha dimostrato nelle sue relazioni come la quota di consumo del grano in Italia sia stazionaria, ma che nei tredici esercizi fino al 1897-98 segnò proprio in quest'ultimo esercizio il minimo; cioè appena 92 chilogrammi per abitante, mentre prima del 1897-98 il minimo era stato di 109 chilogrammi.

Il relatore soggiunge « il fenomenale restringimento del consumo del grano si deve al suo alto prezzo, reso più gravoso dalla scarsissima produzione interna, e dalla speculazione sorta per sfruttare le peculiari condizioni del paese nei riguardi della disponibilità o del fabbisogno di grano. » — Nemmeno una parola per lamentare che lo Stato sia costretto dalla sua insana politica a rincarare col dazio almeno del 20 per cento il prezzo del grano!

Nulla di notevole troviamo in quanto la relazione riferisce sulle altre voci dei cespiti doganali. Invece a proposito del dazio di consumo delle due città di Napoli e di Roma il relatore crede opportuno soffermarsi, affinché la Camera possa formarsi un concetto esatto delle vicende e dello sparuto reddito che la gestione diretta da parte dell'amministrazione finanziaria procura al pubblico erario.

A Napoli la gestione diretta del dazio di consumo venne assunta dallo Stato colla legge 14 maggio 1881; lo scopo era quello di sollevare il Comune da una gestione che, per cause diverse riuscivagli assai onerosa; nello stesso tempo lo Stato così credeva di costituirsi una efficace contromalleveria alla garanzia che aveva accordata ai prestiti comunali.

Fino al 1881 era il Comune che pagava allo Stato un canone annuo da 6.5 milioni nel biennio 1867-68; era poi sceso a 5.9 milioni e nell'ultimo biennio risalito a 6.3 milioni.

Dopo il 1881 fu lo Stato che si obbligò di pagare un canone, che fu di 10 milioni sino al 1890 e poi di $\frac{1}{4}$ della somma eventualmente

riscossa in più di 6 milioni dopo il prelevamento dell'annualità di 10 milioni e le spese di amministrazione.

Finalmente la legge 1892 prorogò la gestione diretta dallo Stato per tutto il tempo in cui duravano i crediti comunali (cioè 99 anni a partire dal 1881) e tenendo ferma la partecipazione dei $\frac{1}{8}$, di cui è detto sopra, elevò il canone a favore del Comune da 10 a 11.5 milioni.

Ora val la pena di vedere come si sia tradotta in cifre dal 1881 al 1897-98 questa famosa malleveria. Tenga conto il lettore che nel 1880 lo Stato percepiva un canone netto di L. 6,300,000. Ecco gli effetti dell'amministrazione diretta:

	Riscossione	Utile netto dello Stato
1881.....	14,629,258	3,194,738
1882.....	15,550,411	4,211,474
1883.....	16,077,463	4,753,872
1884-85.....	15,533,509	4,334,191
1885-86.....	15,586,414	4,391,812
1886-87.....	16,641,891	5,410,701
1887-88.....	17,598,137	6,079,013
1888-89.....	17,826,884	6,118,077
1889-90.....	16,968,572	4,686,274
1890-91.....	17,032,545	5,797,944
1891-92.....	16,783,432	4,792,317
1892-93.....	16,611,926	3,899,305
1893-94.....	15,210,376	2,447,877
1894-95.....	14,179,052	2,457,535
1895-96.....	13,722,491	998,223
1896-97.....	13,604,553	830,402
1897-98.....	13,448,869	680,289

Naturalmente nella diminuzione che si nota così importante ha parte la abolizione del dazio sulle farine; ma è troppo chiaro che ciò non basta a spiegare il fatto, che il Relatore giustamente attribuisce a cause determinate e permanenti, e principalmente alla concessione fatta con la legge 28 giugno 1892 al Comune di far propri gli aumenti di tariffa da esso votati a partire dal 1.° febbraio 1892 e che pel 1891-92 ammontarono a L. 532,951 e nell'ultimo esercizio 1897-98 a L. 1,763,738.

Così avviene che aumenti il reddito del Comune e scemi quello dello Stato.

Non crediamo però che la spiegazione sia sufficiente data la entità della diminuzione, e ad ogni modo è lecito tener presente che in conclusione lo Stato non ha presa la gestione diretta del dazio Consumo di Napoli per avere una contromalleveria, ma per rinunciare indirettamente a quel provento a favore del Comune. Sarebbe bene che la Giunta Generale del bilancio, pur così giustamente severa nel suo giudizio intorno a tante altre partite, chiarisse meglio questa, che non è meno importante.

In quanto a Roma, le cose procedettero in minori proporzioni, ma con egual risultato. Il Comune prima del 1890 corrispondeva allo Stato un canone di 5.5 milioni sul dazio di consumo; la legge 20 luglio 1890 approvò che lo Stato si assumesse direttamente la riscossione del dazio di consumo coll'obbligo di pagare al Comune la somma annuale di L. 14,000,000 e di corrispondergli altresì i $\frac{1}{8}$ dell'eccedenza sull'utile netto di L. 5,500,000. I risultati furono i seguenti:

Anni	Riscossione	Utile conseguito dallo Stato
1890-91.....	11,786,887	4,212,504
1891-92.....	17,569,183	4,470,613
1892-93.....	17,749,647	2,642,075
1893-94.....	16,799,525	1,669,421
1894-95.....	15,982,002	840,057
1895-96.....	15,621,682	504,756
1896-97.....	15,948,057	808,614
1897-98.....	16,287,978	1,100,602

Ammettasi pure la crisi economica che turbò la Capitale, ammettasi anche l'abolizione del dazio consumo sulle farine, ma tanto nel caso di Napoli come nel caso di Roma è troppo manifesto che la gestione dello Stato è di gran lunga meno capace di quella dei Comuni, mentre colla legge del 1890 si credeva di ottenere maggiori frutti dalla « più oculata e parsimoniosa gestione governativa »; parole queste che, se non sono ironiche, mostrano che non si conosce il valore delle gestioni governative.

LA LEGGE BELGA SUL CONTRATTO DI LAVORO

Dopo alcuni anni di studi e di discussioni il Belgio ha avuto una legge regolatrice del contratto di lavoro. Esso ha la data del 10 marzo u. s. ed è stata pubblicata dal *Moniteur* il 14 dello stesso mese. Noi abbiamo altra volta ¹⁾ esaminato il progetto di legge belga sul contratto di lavoro; qui ci limiteremo a riferire alcune delle principali disposizioni della nuova legge.

Essa regge il contratto, mediante il quale un operaio si impegna a lavorare sotto l'autorità, la direzione e la sorveglianza di un capo d'impresa o padrone, mediante una retribuzione che quest'ultimo deve dargli, calcolata sia in ragione della durata del lavoro, sia in proporzione della qualità o del valore dell'opera compiuta, sia secondo qualsiasi altra base fissata tra le parti. I capi operai e i soprastanti sono compresi fra gli operai.

L'ammontare e la natura della remunerazione, il tempo, il luogo e in generale tutte le condizioni del lavoro, sono determinate dalla convenzione. Questa può essere fatta verbalmente o per iscritto senza pregiudizio della legge su i regolamenti di fabbrica. L'uso supplisce al silenzio delle parti. E in materia di contratto di lavoro, la prova testimoniale è ammessa in mancanza di scrittura, qualunque sia il valore del litigio.

Le azioni risultanti dal contratto di lavoro si prescrivono in sei mesi, a meno che una prescrizione speciale non sia stata stabilita da una legge speciale o che si tratti della divulgazione di un segreto di fabbricazione o della riparazione di un danno cagionato da un infortunio o da una malattia. In caso di dolo, il termine di sei mesi non comincia a decorrere che a datare dalla scoperta del dolo.

¹⁾ Vedi *l'Economista*, del 1897, n. 1185, 1186.

Dopo le disposizioni generali delle quali abbiamo riportate le principali, seguono cinque capitoli, ma i più interessanti sono il secondo che regola gli obblighi reciproci delle parti e il terzo che tratta della fine degli obblighi delle parti; i successivi riguardano la capacità della donna maritata e del minore di impegnare il loro lavoro, le disposizioni addizionali e l'abrogazione di disposizioni legislative anteriori e disposizioni transitorie.

Secondo l'art. 7 l'operaio ha l'obbligo: di eseguire il suo lavoro con le cure di un buon padre di famiglia, nel tempo, nel luogo e nelle condizioni convenute; di agire in conformità agli ordini e alle istruzioni che gli sono date dal capo d'impresa o dai suoi preposti in vista della esecuzione del contratto, di osservare il rispetto delle convenienze e dei buoni costumi durante la esecuzione del contratto, di serbare il segreto di fabbricazione, di astenersi da tutto ciò che potrebbe nuocere sia alla sua propria sicurezza, sia a quella dei suoi compagni o di terzi. L'operaio (art. 8) ha l'obbligo di restituire in buono stato al capo d'impresa gli strumenti e le materie prime rimaste senza impiego che gli sono state affidate. Egli risponde della sua colpa in caso di guasti, di impiego abusivo di materiali, di distruzione o di deterioramento di materiale, strumenti, materie prime o prodotti. Le indennità per danni e interessi dovuti per questo titolo e fissate per accordo delle parti o da sentenza giudiziale, non potranno essere ritenute sul salario che fino al quinto della somma pagabile ad ogni scadenza, salvo il caso in cui l'operaio avesse agito con dolo o mettesse volontariamente fine al suo impegno prima della liquidazione dell'indennità.

Il capo d'impresa, ha l'obbligo di far lavorare l'operaio nelle condizioni, nel tempo e nel luogo convenuto, specialmente di mettere a sua disposizione, se ne è il caso e salvo stipulazione contraria, i collaboratori, gli strumenti e le materie necessarie al compimento del lavoro; di vegliare con la diligenza di un buon padre di famiglia e malgrado qualsiasi convenzione contraria, a che il lavoro si compia in condizioni convenienti dal punto di vista della sicurezza e della salute dell'operaio e che i primi soccorsi siano assicurati a questi in caso d'infortunio. A questo scopo una cassetta di soccorsi dovrà trovarsi costantemente a disposizione del personale nelle fabbriche che occupano più di dieci operai; di osservare e di fare osservare i buoni costumi e le convenienze durante la esecuzione del contratto; a pagare la remunerazione nelle condizioni, nel tempo e nel luogo convenienti; di fornire all'operaio un alloggio conveniente ed anche un nutrimento sano e sufficiente nel caso in cui si fosse impegnato ad alloggiarlo ed a nutrirlo, di dare all'operaio il tempo necessario per adempire ai doveri del suo culto, le domeniche e gli altri giorni feriali come gli obblighi civici risultanti dalla legge.

Notevole è la disposizione dell'art. 12 pel quale, quando, pel fatto del capo dell'impresa l'operaio pagato a fattura, a cottimo o « à l'entreprise » presente all'officina, è messo nella impossibilità di lavorare, ha diritto alla metà del

salario corrispondente al tempo perduto a meno che non sia autorizzato ad abbandonare il luogo del lavoro.

Quanto alla fine del contratto, che dal punto di vista giuridico è la parte più interessante e importante, il legislatore belga ha determinato anzitutto senza pregiudizio dei modi generali di estinzione delle obbligazioni, i casi in cui hanno termine le convenzioni e cioè: l'espriro del termine; il compimento del lavoro pel quale è stato concluso il contratto; la volontà di una delle parti, quando il contratto è stato concluso senza termine od esiste un giusto motivo di rottura; la morte dell'operaio; la forza maggiore. Quando non è fissata dalla convenzione o dalla natura del lavoro, la durata del contratto è regolata dall'uso. Nell'assenza del termine il contratto si ritiene abbia una durata indefinita. Se poi dopo l'espriro del termine le parti continuano a eseguire il contratto, si reputa ch'esse vogliano rinnovare la convenzione per un tempo indefinito.

Quando il contratto è concluso per una durata indefinita ciascuna delle parti ha diritto di mettersi fine con un preavviso di termine, dato all'altra parte; salvo disposizione contraria risultante dalla convenzione o dall'uso, le parti sono tenute a darsi un preavviso di sette giorni almeno. Tuttavia nelle imprese dove il regolamento di fabbrica è obbligatorio non si dà il detto preavviso che se il regolamento lo esige. L'obbligo e il termine del preavviso sono reciproci. Se fossero stipulati termini di lunghezza designata per le parti in presenza, il termine più lungo avrebbe forza di legge a riguardo di ciascuno di esse.

Ma in alcuni casi il capo d'impresa può rompere il contratto senza preavviso o prima dell'espriro del termine e i casi sono questi: quando l'operaio ha ingannato il capo d'impresa al tempo della conclusione del contratto con la produzione di certificati o libretti falsi; quando si rende colpevole di un atto d'improbità, di vie di fatto o di ingiuria grave a riguardo del capo o del personale dell'impresa; quando cagiona loro intenzionalmente un danno (*préjudice*) materiale durante o in occasione della esecuzione del contratto, o si rende colpevole di fatti immorali durante la esecuzione del contratto; quando comunica i segreti di fabbricazione; quando compromette colla sua imprudenza, la sicurezza della casa, dello stabilimento o del lavoro; e in generale quando manca gravemente ai suoi obblighi relativi al buon ordine, alla disciplina della impresa e alla esecuzione del contratto. Tutto ciò senza pregiudizio del diritto del capo di impresa ad un indennizzo per danni e interessi, se ne è il caso. Il congedo non può essere dato immediatamente quando il fatto che l'avrebbe giustificato è conosciuto al capo della impresa almeno da due giorni lavorativi. La legge prevede pure i casi nei quali l'operaio, alla sua volta può rompere il contratto senza preavviso e sono le vie di fatto, l'ingiuria grave, il pericolo per la moralità dell'operaio, il danno materiale i pericoli per la sicurezza e la salute non prevedibile al momento della conclusione del contratto. An-

che qui la rottura immediata del contratto non può aver luogo quando il fatto che l'avrebbe giustificata è noto all'operaio da due giorni lavorativi almeno.

Se il contratto è concluso senza termine, la parte che rompe il contratto senza giusto motivo, omettendo di dare in modo sufficiente il preavviso di congedo o prima dell'espri del termine del preavviso, è tenuta di pagare all'altra parte una indennità eguale alla metà del salario corrispondente, sia alla durata del termine del preavviso, sia alla parte di questo termine che resta da decorrere, questa indennità non può sorpassare l'ammontare del salario medio di una settimana a meno che un saggio più elevato non sia fissato dall'uso. Nondimeno la parte lesa può, ma coll'obbligo di provare la esistenza e la estensione del danno asserito, reclamare danni e interessi che non saranno in alcun caso aggiunti alla indennità determinata all'articolo precedente. Se il contratto è concluso a tempo, o si tratta della esecuzione di un'opera determinata e le parti convengono una indennità per rottura illecita di contratto, la stipulazione e l'ammontare della indennità sono reciproche e non ostante qualsiasi convenzione contraria.

Non riferiremo altre disposizioni perché non ci siamo proposti di dare il testo integrale della nuova legge. Essa ha anche un capitolo consacrato alla capacità della donna maritata e del minore di obbligarsi pel proprio lavoro, ma non ci pare che vi sieno disposizioni d'importanza speciale. Nel complesso la legge belga sul contratto di lavoro ha carattere strettamente giuridico e perché tale non offre argomento di critiche sostanziali. Essa costituisce un esempio di legislazione degno di esame e di studio, perché è alieno da qualsiasi esorbitanza e non pretende di modellare secondo precetti economici e morali fantastici, ma secondo le migliori consuetudini il contratto di lavoro. L'esperienza rivelerà le possibili imperfezioni e sarà indubbiamente del maggior interesse seguire le applicazioni che avranno le principali disposizioni di molte delle quali abbiamo più sopra fatto cenno.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel primo trimestre 1900

Continua l'aumento della nostra esportazione; questa è la caratteristica che da qualche tempo si rende più spiccata nel movimento del nostro commercio internazionale; bisogna però tener conto che parlando di valori, vi è stato dal 1899 un aumento sensibile in tutti i prezzi delle merci, così che il complesso della esportazione del 1899 segnò oltre 100 milioni di maggiore esportazione dovuta alla differenza dei prezzi tra quelli del 1898 e quelli del 1899 che continuano ad essere in vigore anche per il 1900. Tuttavia anche tenendo conto di questa differenza che, nel complesso, rappresenta il 10 per cento circa, vi è sempre motivo di compiacersi della buona via

sulla quale la attività italiana sembra mettersi dopo tanti anni di stazionarietà.

Le cifre che ci dà il bullettino del primo trimestre sono le seguenti:

	1899	1900	differenza
Importazione	872,142,606	880,789,666	+ 8,647,060
Esportazione	327,412,512	351,129,199	+ 23,716,687
Totali	699,555,118	731,918,865	+ 32,363,747

Prima di dare l'elenco delle categorie, diamo un prospetto di tutte le merci la cui importazione ed esportazione ha, nel trimestre superato il milione di lire (omesse le tre ultime cifre):

Importazione		
Olio d'oliva		2,997
Petrolio		4,318
Olio di cotone		1,365
Olii pesanti		1,176
Caffè naturale		3,093
Zucchero di seconda classe		5,051
Tabacco in foglie		9,249
Alcoolidi		1,900
Nitrato di sodio		3,166
Solfato di rame		6,268
Paraffina solida		1,091
Generi medicinali		1,474
Legni per tinta e concia		1,358
Indaco		1,603
Colori secchi		2,176
Juta greggia		2,494
Filati di lino imbianchiti		2,308
Cotone in bioccoli		31,039
Lane naturali sudicie e lavate		3,900
» pettinate non tinte		7,112
Cascami		1,432
Pelo		1,008
Tessuti di lana pettinata		5,098
Bozzoli secchi		8,154
Seta tratta greggia asiatica		15,416
» » europea		2,005
» addoppiata		9,218
Legno squadrato segato		7,704
Pasta cellulosa		1,251
Pelli crude di buoi e vacche		8,766
Pelli crude di montoni		1,627
» conciate di vitelli		1,571
Minerali di mmn		2,133
Rottami e scaglie di ferro e acciaio		4,954
Ghisa in pani		6,123
Ferro laminato		2,106
» ed acciaio di 2ª lavorazione piallati, limati, torniti		1,004
Rame in pani		4,306
Stagno »		1,407
Macchine per la filatura		1,545
» » tessitura		3,110
» » dinamo-elettriche		1,800
» » non indicate		1,578
Parti di macchine		2,000
Apparecchi di rame		1,619
Strumenti di ottica		3,933
Rubini, smeraldi ecc.		2,117
Fosfati di calce		2,160
Carbon fossile		39,118
Grano		24,306
Avena		2,177
Granturco		1,649
Fecole		1,165
Semi oleosi		6,403
Coralli		2,892
Lardo		1,674
Merluzzo e stoccafisso		3,734
Grasso di maiale		1,028
Grassi		2,329
Concimi perfosfati		1,347
Gomma greggia		1,777

Esportazione

Vino in botti o caratelli	17,000
Olio d'oliva	8,544
Essenze	3,006
Confetti e conserve	1,010
Tartaro e feccia di vino	3,937
Sommacco	1,104
Canapa greggia	13,232
Filati di canapa greggi	1,472
Filati di cotone semplici greggi	1,039
Tessuti di cotone lisci	5,571
Lane vegetali sudicie	1,161
Seta tratta semplice europea	48,791
» addoppiata o tinta	53,814
Cascami greggi	2,572
» pettinati	1,097
» filati	3,431
Tessuti di seta neri lisci	3,449
» colorati lisci	12,409
» operati	2,072
Tessuti misti colorati lisci	1,032
Radiche per spazzole	1,498
Treccio di paglia per cappelli	2,299
Pelli erude di buoi e vacche	3,411
Minerali di zinco	2,842
Marmo greggio	1,090
» lavorato	2,296
Zolfo	14,505
Vetri, cristalli ecc.	1,131
Riso lavorato	3,210
Paste di frumento	1,294
Aranci	3,430
Limoni	5,100
Frutta fresche	1,694
Mandorle senza guscio	4,005
Frutta nell'aceto	1,846
Legumi e ortaggi freschi	5,760
Bovi	2,664
Pollame	2,576
Burro fresco	1,854
» salato	2,375
Formaggio	3,632
Uova di pollame	11,929
Corallo greggio	1,062
» lavorato	4,615
Cappelli di feltro	2,982
Oggetti da collezione moderni	1,007

Ed ecco ora il prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 marzo dell'anno 1900	Differenza col 1899
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	16,783,845	+ 5,104,879
II. Generi colon., droghe e tabacchi	49,790,333	+ 5,337,691
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	21,234,213	+ 4,051,870
IV. Colori e generi per tinta e per concia	7,396,788	- 881,463
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone	6,797,673	+ 183,486
VI. Cotone	35,581,344	+ 5,747,090
VII. Lana, crino e pelli	22,481,459	+ 337,633
VIII. Seta	44,875,227	+ 5,100,626
IX. Legno e paglia	12,651,918	- 160,253
X. Carta e libri	4,431,754	+ 156,907
XI. Pelli	15,195,702	+ 1,446,078
XII. Minerali, metalli e loro lavori	62,230,655	+ 9,949,940
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	46,777,802	- 29,453
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	39,320,505	- 1,573,895
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	22,774,866	+ 493,037
XVI. Oggetti diversi	5,465,382	- 2,035,189
Totale delle prime 16 categorie	380,789,666	+ 8,617,060
XVII. Metalli preziosi	1,312,160	+ 927,700
Totale generale	382,101,766	+ 9,574,760

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 marzo dell'anno 1900	Differenza col 1899
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	30,458,023	- 7,553,945
II. Generi colon., droghe e tabacchi	2,016,743	+ 309,510
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	11,174,686	+ 376,396
IV. Colori e generi per tinta e per concia	2,202,201	- 974,428
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone	19,227,586	+ 3,290,910
VI. Cotone	12,010,331	- 2,147,319
VII. Lana, crino e pelli	5,281,210	+ 26,765
VIII. Seta	131,464,792	+ 24,395,094
IX. Legno e paglia	15,577,178	+ 3,246,478
X. Carta e libri	3,683,830	- 7,458
XI. Pelli	8,298,494	+ 816,641
XII. Minerali, metalli e loro lavori	9,475,277	- 1,806,429
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	21,883,877	+ 552,100
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	32,253,494	+ 4,671,417
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	38,846,824	- 1,218,440
XVI. Oggetti diversi	7,369,680	- 250,325
Totale delle prime 16 categorie	351,129,499	+ 23,716,687
XVII. Metalli preziosi	3,390,000	+ 1,024,300
Totale generale	354,519,499	+ 24,740,987

I prodotti doganali nel trimestre furono:

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio 1900	al 31 marzo 1899	Differenza
	Lire	Lire	
Dazi d'importazione	60,779,401	59,116,726	+ 1,662,378
Dazi di Esportazione	227,798	272,943	- 45,135
Sopratasse di fabbricazione	728,685	532,283	+ 146,402
Diritti di statistica	491,247	529,016	- 37,769
Diritti di bollo	273,019	287,681	- 14,635
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia	166,248	151,228	+ 12,010
Proventi diversi	185,881	162,598	+ 23,283
Diritti marittimi	2,080,191	2,037,725	+ 42,466
Totale	61,932,493	63,143,493	+ 1,789,000

HERBERT SPENCER ¹⁾

Il sistema economico di Herbert Spencer, si può distinguere in tre parti:

- Dinamica economica;
- Statica economica;
- Politica economica.

La Dinamica economica, che non è altro che una parte della Sociologia, studia le istituzioni industriali, in quanto sono soggette a continui cambiamenti; scopre le leggi di questi cambiamenti; esamina il progresso industriale, lo sviluppo della divisione del lavoro e della interdipendenza e integrazione dei processi industriali; considera l'evoluzione dei processi di produzione, di distribuzione e di scambio, e la evoluzione del lavoro, il quale attraversa le varie fasi dell'ordinamento paterno, patriarcale, comunale, dell'ordinamento delle gilde, della schiavitù, della servitù, finché diventa libero collo svolgersi del sistema contrattuale; studia

¹⁾ Vedi i numeri 1356, 1357 dell' *Economista*.

le varie forme di associazione del lavoro e del capitale; e mostra come la società passa dal regime militare al regime industriale, da un regime in cui l'individuo è assorbito nello Stato a un regime in cui l'individuo si emancipa completamente dalla tutela dello Stato; onde il socialismo segnerebbe un ritorno a una fase già superata dell'evoluzione sociale, la quale ci conduce verso lo svolgimento completo della umana individualità. In breve, la Dinamica economica studia i fatti e le istituzioni industriali nel loro *divenire*, e costituisce un'ampia messe d'induzioni sociologiche, dalle quali si devono trarre i principii della Statica economica. Questa si occupa delle leggi che devono governare le relazioni economiche tra gl'individui, leggi le quali non sono altro che un corollario della Giustizia. Infatti dalla legge di eguale libertà discendono i diritti di proprietà, di donazione e successione, di libero scambio e di libero contratto, il diritto alla libertà di lavoro che costituiscono altrettante leggi economiche, come abbiamo osservato in un articolo precedente. Infine la Politica economica mostra come le funzioni dello Stato debbano limitarsi rigorosamente al mantenimento della Giustizia; mostra i danni dell'ingerenza governativa, delle restrizioni alla libertà di commercio, dell'istruzione pubblica, dei sistemi coloniali, dell'intervento dello Stato nella coniazione della moneta e nell'ordinamento delle banche, nei servizi pubblici e nelle opere di pubblica utilità; e pone in chiaro i funesti effetti della pubblica beneficenza.

E' impossibile riassumere in poche parole i contributi considerevoli che lo Spencer ha portato in questi vari rami della scienza della ricchezza, e determinare così le grandi trasformazioni che la teoria dell'Evoluzione ha prodotto nella Sociologia, nella Morale e nella Politica economica. Mediante l'applicazione di tale teoria ai fatti economici, questi vengono a essere considerati come fenomeni sociali e quindi come soggetti ai principii e alle leggi dell'evoluzione sociologica. Ed è merito appunto dello Spencer l'aver dimostrato che l'Economia non può costituire una regione isolata dal resto del sapere, e che i fatti economici si ricollegano ai fatti della società in generale, e quindi all'universale processo cosmico, passando anch'essi da uno stato di omogeneità incoerente indefinita a uno stato di eterogeneità coerente definita per via di successive differenziazioni e integrazioni. Se noi esaminiamo la progressiva specializzazione delle funzioni e il meraviglioso sviluppo della divisione del lavoro, sia che venga determinata dalle differenze psico-fisiche degl'individui o dalla natura del luogo o dal genere dell'industria, vediamo ch'essa è semplicemente un'applicazione della legge cosmica che il moto avviene lungo la linea della minor resistenza, o la linea della più gran trazione o la risultante delle due: legge la quale governa quella redistribuzione di materia e di moto che costituisce l'evoluzione universale. Tra gli esempi dell'evoluzione che le società forniscono, forse nessuno è più sorprendente dell'avanzamento dalla pratica di dare e ricevere doni, in uso fra i selvaggi, fino al bilancio quotidiano di miriadi di affari per opera di

pochi commessi nella *clearing house* di *Lombard Street*; o del grande progresso che va verificandosi nell'interdipendenza e integrazione dei fatti industriali. Un plesso avviluppato, che ha centri dovunque e manda dovunque i suoi fili, mette in relazione tutte le attività economiche per modo che qualunque cambiamento considerevole in una di esse produce, ripercuotendosi, cambiamenti in tutte le altre. Fino da quelle remotissime età in cui si adoperavano i raschiatoi di selce come strumenti di lavoro, la cooperazione dei mezzi allora cominciata, è andata crescendo, allo stesso tempo che è andata crescendo la cooperazione dei lavoratori, finché ora i processi industriali, come pure gli uomini, formano un aggregato indissolubile di parti mutuamente dipendenti. Qui, come ovunque, il progresso si è verificato dall'omogeneità incoerente all'eterogeneità coerente. Questa mutua dipendenza di parti nell'organismo sociale si vede anche nel fatto che, durante il progresso dalla cooperazione coattiva alla cooperazione volontaria, il lavoro libero e il contratto libero si sviluppano contemporaneamente, rendendo l'un l'altro possibile, mentre lo sviluppo di ciascuno dipende da condizioni concomitanti, dall'affermarsi della libertà individuale e dal sorgere di misure determinate di lunghezza, di peso e di valore.

Se poi ci volgiamo a esaminare la natura dello Stato, troviamo che la limitazione delle sue funzioni al mantenimento della Giustizia e l'esclusione di qualunque ingerenza governativa nei vari campi dell'attività sociale corrisponde perfettamente alla legge dell'Evoluzione. Infatti rispetto agli organismi individuali e sociali, nulla è più certo di questo che il progresso dalle forme inferiori alle forme superiori è contraddistinto da una crescente eterogeneità di organi e da una sempre maggiore suddivisione di funzioni. In ambedue i casi vi è una mutua dipendenza di parti, che diventa più grande a misura che il tipo diventa più elevato; e mentre ciò implica la progressiva limitazione di una funzione a un organo, implica anche il progressivo adattamento dell'organo alla funzione. Questa legge, che il Milne-Edwards chiamò divisione fisiologica del lavoro, e che governa l'economia sociale al pari dell'economia vitale, mostra che l'ingerenza dello Stato caratterizza un tipo di società inferiore; mentre il progresso a un tipo superiore di società è distinto dall'esclusione di tutte quelle funzioni che eccedono il mantenimento delle relazioni eque tra gl'individui, necessarie a conservare l'equilibrio sociale, e a render possibile quindi lo sviluppo dell'individualità e della pacifica cooperazione sociale.

Così vediamo che l'applicazione della legge di Evoluzione ai fatti economici conduceva logicamente alla negazione dell'ingerenza governativa e delle riforme socialistiche, e all'affermazione più assoluta della libertà e dell'individualismo, non alla guerra Hobbesiana di tutti contro tutti né all'egoarchia Nietzscheana, ma a quell'individualismo naturale che contempla la maggior espansione possibile dell'individualità col maggiore sviluppo del sentimento di socialità. Lo Stato non può essere altro che

un elemento perturbatore nel progressivo affermarsi di quest'armonia tra l'individuo e la società. Invece di essere ordinatore nella vita economica, diventa causa di gravi disordini. Lo Stato è senza dubbio, come scrive il Leroy-Beaulieu¹⁾, uno dei fattori dell'ineguaglianza delle ricchezze; e quindi del malessere sociale che travaglia le odierne società, della piaga del pauperismo, dello sfruttamento dell'operaio, del distacco tra il lavoro e il frutto del lavoro, del dissidio funesto tra oziosi ricchi e lavoratori poveri. Infatti l'estensione dell'ingerenza governativa non fa altro che accrescere, i privilegi, l'ozio, l'arroganza e la servilità; e contraddicendo alla legge suprema della vita, legge del progresso biologico e sociale a un tempo, della corrispondenza tra azioni e risultati, tra dispendio di energia e prodotto, impedisce e ritarda la risoluzione di quelle difficoltà sociali che solo il tempo e la libertà possono risolvere, lasciando operare le benefiche forze della Natura che presiedono all'evoluzione sociale. La società non è un prodotto artificiale, ma un prodotto naturale, e ha le sue leggi di evoluzione. Le istituzioni sociali non derivano dall'opera della provvidenza o dei re o dall'opera dei parlamenti, come il feticismo governativo e la superstizione politica dei nostri giorni sembrano credere; ma sono il frutto di processi naturali, di trasformazioni lentamente accumulatesi attraverso i secoli indipendentemente da qualsiasi intervento dei reggitori di Stato. Sebbene la trasformazione del suolo in una fertile superficie, *parens frugum*, diboscata, protetta, prosciugata e coperta di mezzi di coltivazione, sia stata effettuata da uomini guidati dall'interesse individuale, non dalla direzione legislativa; sebbene i villaggi, i paesi, le città siano insensibilmente cresciuti sotto l'impulso dei desiderii degli uomini che mirano al soddisfacimento dei loro bisogni; sebbene per spontanea cooperazione di cittadini siano stati formati canali, ferrovie, telegrafi, e altri mezzi di comunicazione e di distribuzione; le forze naturali che hanno fatto tutto questo — dice lo Spencer — sono ignorate come di nessuna importanza nel pensiero politico. L'immenso sistema manifatturiero, con le sue numerose invenzioni, che provvede i consumatori tanto all'interno quanto all'estero, e l'immensa marina mercantile per mezzo della quale i suoi prodotti sono recati in ogni parte del mondo, e altri prodotti sono portati indietro, hanno avuto un'origine naturale e non artificiale. Quella trasformazione per cui, in migliaia d'anni, le occupazioni degli uomini si sono così specializzate che ciascuno, aiutando a soddisfare qualche piccola porzione delle necessità del suo concittadino, ha le sue proprie necessità soddisfatte dal lavoro di centinaia di altri individui, è andata procedendo senza disegno prestabilito e inosservata. Il capitale, in virtù delle sue intrinseche attività vitali, è spinto verso i luoghi dov'è più richiesto, le provviste di mercanzie si equilibrano in ogni località, i prezzi si stabiliscono universalmente

per un processo spontaneo: tutto senza vigilanza ufficiale. E pure — conclude lo Spencer¹⁾ — tanto inconsci sono gli uomini della vita dell'organismo sociale, così ipnotizzati sono quasi tutti dal contemplare fissamente ciò che fanno ministri e parlamenti, che essi non hanno occhi per vedere questa meravigliosa organizzazione, la quale è venuta crescendo per migliaia d'anni senza aiuto governativo — anzi malgrado gli impedimenti governativi; perchè nell'agricoltura, nelle manifatture, nel commercio, nelle banche, danni immensi sono stati recati dalle leggi — danni in appresso risanati dalle forze sociali, che hanno in seguito novamente stabilito il corso normale dello sviluppo. E tutti, dimentichi della verità che i vari processi economici hanno avuto origine socialmente, senza il disegno di alcuno, non riescono a credere che la società sarà migliorata per opera di agenti naturali; e allorchè vedono un male da esser curato, e un bene da esser raggiunto, chiedono la coazione legale come il solo mezzo possibile. Nè qualsiasi argomento o qualsiasi accumulazione di prove varrà a mutare quest'attitudine finchè non siano sorti un differente tipo di mente e una differente qualità di cultura. Il politico consumerà ancora le sue energie nel rettificare alcuni mali e farne di più — nel formare, riformare, e nuovamente riformare — nel fare leggi per emendare leggi che furono emendate prima; mentre i progettisti sociali continueranno a pensare che basta fare in pezzi la società e riaccomodarla secondo il loro modello ideale, e le parti di essa si congiungeranno insieme nuovamente e agiranno come si erano proposto! Ciecamente al significato degli innumerevoli fatti che le circondano, moltitudini d'uomini affermano la necessità dell'organizzazione del lavoro. Evidentemente esse credono che al presente il lavoro sia inorganizzato. Tutte le meravigliose specializzazioni e connessioni ramificantesi senza fine, che si sono sviluppate età dopo età sin dal tempo in cui i membri delle tribù selvagge esercitavano ciascuno per sé le stesse occupazioni, sono per essi non esistenti; o se ne riconoscono alcune, non si accorgono che queste formano soltanto una illustrazione infinitesimale del tutto²⁾.

(Continua)

GUGLIELMO SALVADORI.

Rivista Economica

La emigrazione nella repubblica Argentina - La nuova legge doganale Argentina.

La emigrazione nella repubblica Argentina. — Il marchese Malaspina r. ministro a Buenos-Ayres, manda le seguenti notizie sulla emigrazione nella Repubblica Argentina durante il 1899.

I dati della statistica ufficiale argentina fanno ascendere a 84,442 la cifra totale degli emigranti entrati nella Repubblica nell'anno scorso.

¹⁾ *Essai sur la répartition des richesses.* — Paris, Guillaumin, 1881, pag. 566.

²⁾ Vedi *Istituzioni Professionali*, § 723.

³⁾ Vedi *Istituzioni Industriali*, § 767.

Fra questi 53,295 sono italiani, dei quali 46,601 provenienti dal regno e 6,694 da altri paesi, suddivisi in 35,838 uomini 9916 donne, 4260 fanciulli e 3281 fanciulle.

Posti a raffronto i dati dell'ultimo triennio che segnano:

Immigranti nel	1897	N. 105,143	italiani	44,678
»	»	1898	»	95,188
»	»	1899	»	84,442
				53,295

appare che l'immigrazione in genere è andata scemando nel 1899 in proporzione pressochè uguale a quella del 1898 rispetto al 1897, mentre l'immigrazione italiana ha superato nello scorso anno le cifre del 1897 e 1898.

Un tale aumento, è stato tuttavia accompagnato da un maggior numero di partenze, il cui totale generale ha superato nel 1899 le corrispondenti cifre di parecchi anni addietro.

Infatti gli emigranti di ogni nazionalità partiti dall'Argentina dal gennaio al settembre, gli ultimi tre mesi dell'anno non presentando che un movimento insignificante, sommano:

nel 1897 a	26,841
» 1898 »	26,311
» 1899 »	34,002

Si può calcolare che sul totale di 34,002 emigranti partiti dal gennaio al 30 settembre ultimo, gli italiani entrino per poco più della metà.

La proporzione delle varie nazionalità cui appartenevano gli emigranti sbarcati nella repubblica durante il 1899, è rappresentata dalla percentuale seguente:

Italiani . . .	63 per cento	Tedeschi . . .	1 per cento
Spagnuoli . .	24 »	Austriaci . .	1 »
Francesi . . .	3 »	Altre nazio-	
Russi	2 »	lità	6 »

Degli immigranti giunti nello stesso anno la provincia di Santa Fè ne ricevette 30.99 per cento, quella di Buenos Ayres 30.57, quella di Cordoba 13.36, la capitale federale 6.43, le provincie di Mendoza 5.57, di Entre Rios, 4.65, di Tucumà 1.82 e il territorio Misiones 1.77; il rimanente 5 per cento si è ripartito in altri territori.

Dei 53,295 italiani arrivati all'Argentina l'anno passato, l'ufficio federale della immigrazione provide a collocarne 22,980.

I salari nelle campagne si mantengono normali. I contadini assoldati per tutto l'anno si pagano 30 pezzi, circa 72 lire in oro al mese, col vitto: gli avventizi ricevono in media pezzi 2.50 al giorno con o senza vitto, secondo le località.

Anche nello scorso anno notevole è stato il numero di persone di civile condizione che mosse dal bisogno o dallo spirito d'avventura hanno voluto tentare la sorte nell'Argentina. Arrivate colà in un periodo di transazione economica che tuttora perdura, esse hanno patito gravissimi stenti e per la maggior parte sono stati costretti, ad assoggettarsi ad una occupazione più che modesta e punto remuneratrice per campare la vita.

La nuova legge doganale Argentina. — Il 4 Dicembre 1899 venne sanzionata la nuova Legge doganale argentina per l'anno 1900, che andò in vigore il 1° del febbraio u. s.

È risaputo che secondo la legge doganale dell'Argentina alcuni articoli pagano un diritto specifico che è fissato per ogni unità di peso o di misura della merce, ed altri pagano invece un diritto del tanto per cento sul loro valore fuori dazio, valore stabilito dalla tariffa stessa ed eventualmente modificato ogni anno dall'Esecutivo.

Con questo sistema i diritti, sovente, vengono effettivamente aumentati mediante l'aumento del va-

lore delle merci che l'esecutivo può stabilire a suo talento, senza l'intervento del Potere Legislativo.

Le riforme della nuova Legge per l'applicazione dei diritti specifici sono poche, e molte invece sono le modificazioni introdotte nei valori delle merci; ma in complesso si può dire che la tariffa attuale non differisce essenzialmente da quella dell'anno scorso.

In quanto alle disposizioni generali della nuova Legge, crediamo sufficiente riferirne le principali, che sono le seguenti:

I diritti d'importazione stabiliti in questa Legge costituiscono la tariffa minima per le merci o prodotti d'ogni nazione che applichi egual tariffa e che non aumenti i diritti alla esportazione della Repubblica Argentina, nè li stabilisca per prodotti che attualmente ne sono esenti, nè ribassi eccezionalmente la tariffa attuale ad articoli similari d'altra provenienza e neppure renda difficile l'importazione dei prodotti argentini con misure restrittive.

In ogni caso contrario, il Potere Esecutivo è autorizzato ad applicare alle mercanzie e ai prodotti dei paesi che non accettano queste prescrizioni, la tariffa massima consistente nell'aumento del 50 per cento dei diritti normali, e del 15 per cento per gli articoli esenti da diritti di importazione.

L'applicazione della tariffa massima si farà per disposizione del Potere Esecutivo, dovendosi dichiarare nei manifesti il paese d'origine delle merci ed esibire le fatture originali, le polizze o altri comprovanti; ed ogni occultazione o falsa dichiarazione sarà punita secondo le prescrizioni delle ordinanze di dogana.

Il Potere Esecutivo ha ugualmente la facoltà di concedere un ribasso eccezionale, non maggiore del 50 per cento, sui diritti stabiliti dalla Legge di Dogana vigente, per alcuni articoli dei paesi che, a suo giudizio, offrano vantaggi equivalenti, e ciò per il tempo che sia conveniente. Questa concessione potrà essere accordata dal Governo argentino con la riserva di farne cessare gli effetti, notificando questa intenzione con sei mesi di anticipazione.

Il diritto addizionale all'importazione del 10 per cento ad valore è stabilito dalla legge del 22 settembre 1898, quando vi era una seria minaccia di guerra col Chili. È stato ridotto al 5 per cento a partire dal 1° Gennaio 1900.

Le merci che pagano diritto specifico sono egualmente colpite da un diritto addizionale del 5 per cento sul valore stabilito nella tariffa.

Non crediamo necessario entrare in molti dettagli nella disamina delle modificazioni della nuova tariffa, e ci limiteremo ad accennare le riforme dei valori e dei diritti che si riferiscono ai principali articoli italiani che si importano nell'Argentina.

I diritti che pagano l'olio d'oliva, il riso, le spezie, i fichi secchi, le olive in salamoia, le mandorle senza guscio, il pesce in salamoia e secco, il vino comune in fusti, gli amari e lo zolfo, non furono alterati.

Il formaggio paga secondo la nuova Tariffa, lo stesso diritto specifico che pagava prima, cioè Pesos 0,20 oro ogni chilogrammo, però il valore di questo articolo è stato ribassato da Pesos 0,50 oro a Pesos 0,40 oro e questo ribasso presenta un beneficio per l'importatore nella liquidazione del diritto addizionale, del magazzino e del facchinaggio.

Il diritto da cui sono colpite le paste alimentari è lo stesso di prima, pagano cioè un diritto specifico di Pesos 0,07 oro il chilogrammo, però il valore delle stesse venne ribassato da Pesos 0,20 a Pesos 0,15 oro il chilogrammo.

Secondo la nuova tariffa il valore delle noci e delle nocciole è di Pesos 0,10 oro il chilogrammo invece di Pesos 0,12 oro come erano valutate anteriormente, e pagano lo stesso diritto specifico di prima, cioè Pesos 0,03 il chilogrammo.

Anche il vermouth in bottiglie paga, secondo la nuova tariffa, lo stesso diritto specifico che pagava anteriormente cioè Pesos 0,16 oro la bottiglia, però il valore è stato ribassato da Pesos 5,00 oro a Pesos 4,00 oro ogni 12 bottiglie, ciò che dà una piccola differenza in meno nel diritto addizionale.

Nella tariffa anteriore i vini imbottigliati erano valutati Pesos 10,00 oro la dozzina e pagavano Pesos 0,25 oro la bottiglia; secondo l'attuale pagano lo stesso diritto, però sono valutati solamente Pesos 8,00 oro, meno lo champagne il cui valore è fissato in Pesos 10,00 oro la dozzina.

La nuova tariffa lascia alla carta da stampare e da scrivere lo stesso valore di prima, ma il diritto specifico è elevato da Pesos 0,03 oro a Pesos 0,05 il chilogrammo, evidentemente per favorire la fabbrica di carta che possiede il paese.

Il valore delle mandorle con guscio è ribassato da Pesos 0,20 oro a Pesos 0,15 oro il chilogrammo, lasciando inalterato il diritto specifico di Pesos 0,05 oro il chilogrammo.

Per i cotoni bianchi e di colore non si poté ottenere alcun ribasso nel diritto fissato dalla Tariffa anteriore; i tessuti ordinari pagano tuttora il 25 per cento ad valorem, però s'ottenne un ribasso del 10 per cento sul valore che da Pesos 1,00 oro fu ridotto a Pesos 0,90 oro il chilogrammo.

Tenendo presente che questo articolo è importato in grande scala quasi esclusivamente dall'Italia e che v'era una minaccia d'aumento, considerare importante il ribasso ottenuto, e il vantaggio per l'importazione italiana è rilevante non solo per il ribasso del 10 per cento, ma anche per essere stata elevata la valutazione dei tessuti di cotone fini da Pesos 1,00 oro a Pesos 1,50 oro il chilogrammo, e questo articolo nella vecchia Tariffa era agglomerato coi tessuti di cotone ordinari ai quali faceva una concorrenza quasi insostenibile.

L'Italia produce ed esporta anche articoli di cotone compresi nella categoria valutata Pesos 1,50, ma finora non in grandi quantità, e ad ogni modo è d'uopo riconoscere che il valore di Pesos 1,50 oro il chilogrammo non è punto esagerato.

Le coperte di cotone pagano tuttora il diritto del 25 per cento ad valorem, però il valore è stato ridotto da Pesos 1,20 oro a Pesos 1,00 oro il chilogrammo.

Gli asciugamani di cotone senza felpa che prima erano valutati Pesos 1,20 oro furono ribassati a Pesos oro 1,00 il chilogrammo.

Però gli asciugamani di filo e cotone con felpa valutati Pesos 2,00 oro nella vecchia tariffa, furono aumentati a Pesos 2,20 oro il chilogrammo e il valore di quelli di filo o misti in generale venne elevato da Pesos 4,00 a Pesos 8,00 oro. In queste tre voci non fu alterato il diritto del 25 per cento ad valorem.

Il valore del cotone filato fu ridotto da Pesos 0,40 oro a Pesos 0,35 oro il chilogrammo, però il diritto è stato elevato dal 2,50 al 5 per cento ad valorem.

Il cotone filato per la fabbricazione di zolfanelli valutato Pesos 0,60 oro il chilogrammo nella vecchia Tariffa, nell'attuale è valutato Pesos 0,45 oro, ma il diritto ad valorem fu elevato da Pesos 2,50 a 5,00 Pesos oro.

Delle cornici di legno e delle serpentine non venne cambiato nè il valore, nè il diritto che pagavano nella Tariffa anteriore.

Dicasi altrettanto della passamanteria e dei tessuti in gomma e seta, gomma e lana e gomma e cotone.

Gli articoli di gomma elastica che prima erano valutati Pesos 1,00 il chilogrammo senza distinzione nella nuova Tariffa sono classificati nel modo seguente:

Sponde di bigliardo	Val. Pesos 1,50 ch.	Diritto 25 %
Gomma classica lavorata in fogli, valvole, corde, nettapièdi, ecc. . . .	» » 1,00 » »	25 %
Come l'anteriore con inserzione di tele metalliche . . .	» » 0,60 » »	25 %
Lavorata a ferro di cavallo, anelli, cerchi per ruote di vettura, carri, ecc.	» » 1,50 » »	25 %

Anche la valutazione dell'amianto è stata riformata e la nuova classificazione presenta in complesso un ribasso nei diritti che paga detto articolo

Amianto in cartone	Val. Pesos 0,10 ch.	Diritto 25 %
» in polvere	» » 0,12 » »	25 %
e magnesia plastica	» » 0,45 » »	25 %
Amianto in trecce e tessuto in generale	» » 0,60 » »	25 %
Come gli anteriori con tela metallica	» » 0,60 » »	25 %

Le stoffe di lana sono valutate ancora Pesos 3,00 il chilogrammo, ma il diritto è stato elevato dal 25 al 35 %, come pure per le stoffe di lana mista, per quelle ordinarie, azzurre o grigie, quelle di lana senza felpa per coperte e quelle di lana e cotone. — Il valore delle stoffe di lana con seta fu ribassato da Pesos 4,50 a 4,00 %, però il diritto fu pure elevato al 35 %.

Le stoffe di punto di lana erano prima valutate Pesos 3,00 e pagavano il 45 % ad valorem, — attualmente sono valutate allo stesso prezzo, però pagano il 35 %.

Resta inalterato il valore del canovaccio, però il diritto venne elevato dal 25 al 40 %.

Il valore della frutta in sciropo fu ribassato da Pesos 0,55 a 0,45 il chilogrammo.

La frutta conservata in spirito ha nella nuova Tariffa lo stesso valore di prima, cioè Pesos 0,30 il chilogrammo, ma il diritto venne ribassato da Pesos 0,25 a Pesos 0,15 %.

Il valore e il diritto dei marmi non hanno sofferto variazione.

Da quanto è esposto si può dedurre che la nuova Tariffa Doganale Argentina, come è detto più sopra, non presenta differenze essenziali da quella che vigeva nel 1899, e che gli articoli italiani, nonostante le tendenze protezioniste del Parlamento, si trovano in complesso, in migliori condizioni di prima.

Gli è vero che il valore di molti articoli è ancora esagerato, ma non si può disconoscere che si è dato un gran passo. Ciò che si è ottenuto ci affida che siamo avviati al tipo di Tariffa dei valori adottato ormai da tutti i paesi bene organizzati; alla Tariffa cioè che è campo neutrale, a cui non giungono nè le suggestioni dell'interesse, nè le controversie delle scuole; pur troppo qui gli interessi economici in opposizione, aspirano ad utilizzare la valutazione delle merci come un'arma, e a questa lotta accanita dev'essere il non essere la attuale Tariffa immune da quelle mende cui accennammo più sopra. Gli è anche vero che sussistono ancora varie voci che presentano l'inconveniente d'essere le merci agglomerate per cui ha la stessa valutazione tutta una serie d'articoli il cui prezzo spesso varia moltissimo; ma alcune delle molte che figuravano nella vecchia Tariffa furono modificate, assegnando il rispettivo valore ad ogni singolo articolo, come nei tessuti di cotone e nelle gomme p. e., per cui, in vista delle iniziate riforme, è logico sperare che la Repubblica Argentina non tarderà a stabilire come base della propria Tariffa il valore reale delle merci, cosa che il commercio ha invocato per molti anni inutilmente.

LA CASSA DEI DEPOSITI E PRESTITI NEGLI ESERCIZI 1897 e 1898

Dalla relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della «Cassa depositi e prestiti» per i due esercizi 1897 e 1898 testè presentata al Parlamento, stralciamo i seguenti dati che illustrano la importante azienda.

Depositi. — Al 1° gennaio 1897 erano 168,510 per un totale di L. 1,021,527,880; cioè:

151,502 depositi in numerario per . . L. 150,349,799
17,099 » in effetti pubbl. per . . » 941,178,081

Al 1° gennaio 1899 il numero dei depositi era salito a 178,365 per un totale di L. 1,218,441,524; ossia:

158,929 depositi in numerario per . L. 173,546,713
19,436 » in effetti pubbl. per . » 1,075,797,811

Vale a dire che nel periodo di due anni aumentarono:

7427 depositi in numerario per L. 22,893,914
2427 » in effetti pubblici per . . » 74,019,731

Aumento totale 9854 depositi per una somma di L. 96,913,645.

Dei 178,365 depositi che risultarono al 31 dicembre 1898, erano iscritti:

presso la Direz. generale, 53,011 per L. 848,205,633
presso la Int. di finanza . 125,318 per » 370,235,841

Fondo disponibile. — Il cospicuo incremento dei depositi ebbe il suo contraccolpo favorevole sulla disponibilità dei fondi eccedenti il servizio normale della Cassa.

Infatti il fondo disponibile, che era stato di sole L. 30,016,124 nel 1896, salì a L. 81,356,588 nel 1897 e raggiunse la somma di L. 127,561,462 nel 1899 — aumento di L. 92,545,338 nel biennio.

La disponibilità fu impiegata per L. 22,026,998 in prestiti e le residue L. 100,534,664 furono investite in effetti pubblici.

Prestiti. — Nel corso del 1898 furono concessi 306 prestiti per L. 22,161,200; cioè L. 13,210,115 per dimissione di debiti onerosi e L. 8,951,085 per opere di pubblica utilità.

Nel 1896 si erano concessi 102 prestiti per lire 7,942,600 e nel 1897 se ne concessero 232 per lire 20,321,800.

Complessivamente nel triennio 1896-98 si concessero 640 prestiti per una somma totale di L. 50,425,600. Somma media di ciascun mutuo L. 78,790.

La relazione rileva con soddisfazione che la somma concessa per estinzione di passività onerosa supera di circa 5 milioni quella per opere pubbliche, ossia il prestito, in molti casi, invece di essere una creazione di debiti nuovi, risponde al sano concetto economico e finanziario di rappresentarne una conversione a migliori condizioni, di debiti vecchi.

Il movimento delle delegazioni a garanzia dei mutui è indicato dalle seguenti cifre:

1° gennaio 1898 delegaz. 109,995 per L. 641,054,701
Estinte nell'anno » 14,086 » » 138,409,647
Rilasc. nell'anno » 21,738 » » 115,036,151

sicchè rimanevano in vigore al 1° gennaio 1899 delegazioni 117,650 per L. 617,681,205.

In altri termini, era aumentato il numero delle delegazioni, ma era diminuita la somma che esse rappresentavano; segno che i prestiti erano aumentati di numero, ma diminuiti di entità.

Il servizio di riscossione delle delegazioni ha proceduto regolarmente; tanto che delle L. 22,115,283, che dovevano realizzarsi nel 1898, rimanevano a riscuotersi al 31 dicembre sole L. 79,345, che nei primi mesi del 1899 erano ridotte a sole L. 11,000.

Conto corrente col Tesoro. — Il conto corrente fruttifero col Tesoro era di L. 20,527,519 al 1° gennaio 1898; superava le L. 13,066,875 al 31 dicembre per fatto di nuovi versamenti in L. 53,165,153 e di prelevamenti in L. 60,625,798.

Anche il conto corrente infruttifero, che era di L. 14,083,588 al 1° gennaio 1898, scese a L. 11,752,759 al 31 dicembre successivo.

Il movimento avvenuto in esso è indicato da queste cifre:

Nuovi versamenti L. 117,708,700
Prelevamenti » 110,039,530

Finalmente il credito della Cassa verso il Tesoro per anticipazione di fondi in servizio delle pensioni da L. 113,819,535 al 1° gennaio 1898 (interessi dell'anno compresi), discese a L. 108,819,535 al 31 dicembre.

I capitali della Cassa investiti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato ammontavano:

1° gennaio 1898 a L. 269,927,839
1° gennaio 1899 a » 370,462,302

ossia, nell'anno, aumentano di . L. 100,534,463

Risultanze economiche. — La situazione economica della Cassa al 31 dicembre 1898 era la seguente:

Attivo L. 1,965,513,118
Passivo » 1,958,853,431

Differenza attiva L. 6,659,687
che rappresenta il fondo di riserva.

Al 31 dicembre 1897 la situazione era, invece, la seguente:

Attivo L. 1,905,545,882
Passivo » 1,899,418,704

Differenza attiva L. 6,127,178
indi un miglioramento di L. 532,509.

Gli utili della gestione erano rappresentati dalla somma di L. 3,497,154, ossia superavano di L. 518,789 quelli della gestione 1897.

Questi utili furono ripartiti come in appresso:

Al fondo di riserva L. 279,772
All'erario per tassa di R. M. » 699,431
Al Tesoro (beneficio). . . . » 2,517,951

Delle gestioni annesse alla Cassa depositi e prestiti diremo sommariamente in altro numero del giornale. — Oggi ci basta notare, a lode dell'Azienda della Cassa, che questa ingente mole di affari è stata amministrata con una spesa di L. 599,946, ossia di 15 centesimi per ogni 100 lire amministrate.

Annesse alla Cassa depositi e prestiti sono parecchie altre gestioni, cioè:

Casse postali di risparmio;
Monte pensioni per i maestri elementari;
Cassa di Credito comunale e provinciale;
Stralci dell'ex Cassa Militare;
Monte di Pietà di Roma;
Croce Rossa italiana;
Servizio di alcuni debiti redimibili dello Stato.

Di ciascuna gestione diremo brevi parole.

Casse postali di risparmio. — Al 1° gennaio 1897 i risparmi ammontavano alla cifra di L. 478,695,654; durante l'anno i ritiri salirono a L. 275,412,942 contro L. 318,665,678 di nuovi depositi; onde alla chiusura dell'esercizio si avevano depositate L. 536,640,809 con accrescimento di oltre 57 milioni nel periodo di dodici mesi.

Il movimento ascendente continuò nel 1898, sebbene in minori proporzioni.

Infatti a L. 322,275,117 di nuovi depositi si opposero, nel corso del 1898, L. 314,002,790 di ritiri, con una differenza attiva di soli 8 milioni ed un quinto che salì a circa 24 milioni per effetto della capitalizzazione degli interessi.

Situazione al 31 dicembre 1898 L. 570,386,134; ossia una maggior somma assoluta di L. 91,690,480 in confronto del 31 dicembre 1896 ed un rapporto proporzionale del 21.04 per cento.

I depositi giudiziari iscritti alle Casse di risparmio postali ammontavano a L. 16,918,346 al 1° gennaio 1897, salirono a L. 17,919,923 al 1° gennaio 1898, discesero a L. 15,592,732 alla chiusura dell'anno 1898.

Gli investimenti in rendita dello Stato fatti dai librettisti furono di L. 11,856,954 nel 1897, salirono a L. 13,269,398 nel 1898.

Gli utili netti della gestione da L. 2,025,215 nel 1897 salirono a L. 2,484,691 nel 1898.

Delle L. 4,509,605 che rappresentano l'utile netto del biennio, beneficiò lo Stato con L. 1,670,316 quota ad esso devoluta e per imposta di ricchezza mobile; furono assegnate alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia L. 1,103,684; al fondo di riserva L. 1,165,972; distribuite ai benemeriti del risparmio L. 30,000.

Indipendentemente da questa somma la Cassa aveva altra somma di utili agglomerata da parecchi anni nelle sue casse, che saliva al 1° gennaio 1898 a L. 21,105,016.

Per legge del 1897 ne furono assegnate alla Cassa nazionale di previdenza predetta cinque milioni, allo Stato L. 6,442,006, e passate al fondo di riserva le residue L. 9,669,009, per le quali il fondo stesso risultava al 31 dicembre 1898 di L. 11,434,844.

Monte pensioni per maestri elementari. — Il patrimonio dell'Istituto salì gradatamente da L. 58,474,372 (accertamento del 31 dicembre 1896) a L. 64,870,098 nel 1897 ed a L. 70,239,751 nel 1898.

Il numero delle pensioni iscritte al 31 dicembre 1896 era di 1486, che importarono per il loro servizio L. 472,101, se ne iscrissero nel corso del 1897 altri 395 per L. 122,440 e nel corso del 1898 altre 318 ancora per L. 104,553; ma nel triennio se ne eliminarono 112 per L. 36,125, di guisa che la vigenza delle pensioni era di 2080 che importavano l'onere di L. 662,959; quota media di ogni pensione L. 320.

Credito comunale e provinciale. — Istituita dapprima in via provvisoria con legge del dicembre 1896 ed in modo definitivo poi con legge dell'agosto 1896 una Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, essa cominciò a funzionare nel 1897 concedendo nell'anno 324 prestiti per la somma complessiva di L. 63,219,995 in parte ottenuti mediante emissione di cartelle ed in parte mediante numerario.

Il debito comunale e provinciale, convertito in prestiti a tutto il 1898, supera i 138 milioni e rappresenta un alleggerimento annuo per il servizio degli interessi e degli ammortamenti di oltre 4 milioni e mezzo a tutto beneficio dei contribuenti locali.

Stralcio della Cassa militare. — Soppressa con legge del 1882 la Cassa militare, la liquidazione degli oneri che pesavano sulla medesima fu affidata alla Cassa depositi e prestiti.

Lo stato della Cassa alla chiusura dell'anno 1898 è dato dalle seguenti cifre riassuntive:

Avere	L. 8,122,917
Dare	» 8,241,133

Differenza passiva	L. 118,216
------------------------------	------------

Monte di Pietà di Roma. — Anche questa gestione è passiva. La sua situazione al 31 dicembre 1898 dava un attivo di L. 658,900 contro una passività di L. 1,452,662.

Differenza passiva L. 793,762, superiore di L. 28,389 a quella accertata al 31 dicembre 1897.

Croce Rossa Italiana. — Ad estinzione del prestito creato nel 1885 e gerito dalla Cassa depositi e prestiti si sarebbero dovute pagare L. 499,000 nel biennio 1897-98; si pagarono effettivamente L. 442,790. La differenza di L. 56,210 rappresenta l'importo di rimborso e premi non reclamati.

La situazione della gestione al 31 dicembre segnava:

Avere	L. 10,140,042
Dare	» 9,689,246

Differenza attiva L. 450,796
con un miglioramento di L. 33,560 in confronto della situazione 31 dicembre 1897.

Servizio di debiti redimibili dello Stato. — Nella gestione del biennio 1897-98 si è verificato un beneficio netto di L. 12,860,541, che aggiunto agli avanzi degli esercizi precedenti, dà un avanzo complessivo al 10 gennaio 1899 di L. 39,685,089 dovuto in gran parte al surplus del valore della rendita, che si è alienata per far fronte sia alle operazioni di conversione e sia al pagamento dei premi ed all'ammortamento dei debiti redimibili.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Treviso. — Nella tornata del 3 maggio, questa Camera approvò il conto consuntivo 1899 con una rimanenza attiva di L. 5,092.12.

Dopo di che, passando ad esaminare il progetto di legge della tassa di ricchezza mobile, questa Camera presentò il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio ed Arti di Treviso, in armonia alle conclusioni prese nel 1897 dalla sua Commissione per lo studio del progetto Branca sulla riforma della tassa di ricchezza mobile e in ordine ai voti espressi dalle più importanti Camere di Commercio del Regno, protesta contro l'art. 7 del progetto di legge Carmine-Boselli, presentato alla Camera dei deputati nella seduta 16 dicembre 1899; domanda che sia dichiarato l'esonerazione dalla tassa, della mercede sulla prestazione d'opera puramente manuale ».

Mercato monetario e Banche di emissione

Dopo molta esitazione la Banca d'Inghilterra si è decisa ad adottare delle facilitazioni per richiamare l'oro dall'estero aumentando il prezzo delle aquile americane (eaglar) di 1/2 denaro, ma si può fortemente dubitare se questo provvedimento farà raggiungere lo scopo di attrarre in Inghilterra l'oro americano. Fin qui la esportazione di oro dall'America ha preso la via della Francia dove va ad aumentare lo stock della Banca e dove occorre anche per le rimesse da fare in occasione della Esposizione universale. I saggi dello sconto e dei prestiti in questa settimana hanno mutato di poco; lo sconto privato è rimasto costantemente sopra al minimo ufficiale della Banca.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 10 corrente indica l'aumento all'incasso di 444,000 sterline, l'incasso è sceso di 13,000 sterline, il portafoglio si è ribassato di oltre 1 milione di sterline e così pure i depositi dello Stato mentre quelli privati crebbero di 668,000 sterline.

Sul mercato americano il saggio dei prestiti è tra 2 e 3 per cento, il che dimostra una relativa abbondanza di capitale.

A Berlino invece lo sconto rimane piuttosto alto; esso oscilla intorno al 4 3/4 per cento.

La situazione della Banca imperiale al 30 aprile fa vedere che gli impieghi sono cresciuti di 43 milioni; in conseguenza la circolazione si è allargata di 61 milioni, e presenta un' eccedenza tassata di 33 milioni, contro una riserva di 49 milioni nella situazione al 23 aprile. La fine del mese ha portato dunque un peggioramento di 82 milioni. L' anno scorso, fra le stesse date, avvenne un peggioramento quasi identico; ma la fine di aprile lasciò la Banca con una riserva di biglietti di 43 milioni. Quest' anno la situazione è considerevolmente più debole.

A Parigi lo sconto fuori Banca è fra 3 e 3 1/2 per cento, il cambio su Londra è a quello sull' Italia a di perdita. La Banca di Francia al 10 corrente aveva l' incasso in aumento di 23 milioni di franchi, il portafoglio era scemato di 157 milioni e la circolazione di 95 milioni.

In Italia restano ai soliti saggi di sconto, i cambi ebbero nella settimana queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
7 Lunedì . . .	106.075	26.69	130.10	109.95
8 Martedì . . .	106.125	26.70	130.15	109.95
9 Mercoledì . . .	106.075	26.70	129.15	109.95
10 Giovedì . . .	106.25	26.73	130.25	110.10
11 Venerdì . . .	106.25	26.75	131.35	110.10
12 Sabato . . .	106.25	26.75	131.45	110.10

situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro . . . Fr.	1,971,815.00	+	22,523.000	differenza		
		argento . . .	1,439,207.000	+	933.000			
		Portafoglio	904,177.000	+	457,353.000			
		Anticipazioni	671,852.000	-	9,321.000			
		Circolazione	4,027,268.000	-	95,458.000			
		Conto corr. dello St. . .	161,433.000	-	20,103.000			
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,324.000	-	13.000	differenza		
		Portafoglio	32,237.000	-	1,023.000			
		Riserva	20,344.000	+	444.000			
		Circolazione	29,756.000	-	455.000			
		Conti corr. dello Stato . .	7,388,000	-	1,335.000			
		Conti corr. particolari . .	41,719.000	+	668.000			
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	165,480.000	+	2,310.000	differenza		
		Portaf. e anticip.	787,770.000	+	13,220.000			
		Valori legali	67,790.000	+	1,470.000			
		Circolazione	21,220.000	+	90.000			
		Conti corr. e dep.	869,150.000	+	17,090.000			
		Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso . . . Marchi	800,737.000	-	21,425.000	differenza
Portafoglio	815,812.000			+	23,811.000			
Anticipazioni	79,976.000			+	13,763.000			
Circolazione	1,164,622.000			+	60,924.000			
Conti correnti	498,688.000			-	39,582.000			
Banche di emis. Svizz.	Incasso			oro Fr.	98,481.000	+	366.000	differenza
		argento	10,106.000	-	5.000			
		Circolazione	214,417.000	+	2,145.000			
		Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso . . . Fiorini	160,297.000	-	12,206.000	differenza
				Portafoglio	318,290.000	+	4,880.000	
				Anticipazione	68,698.000	+	1,240.000	
Prestiti	298,751.000			-	127.000			
Circolazione	1,351,197.000			-	3,767.000			
Conti correnti	89,710.000			-	4,133.000			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	112,476.000	-	5,930.000	differenza		
		Portafoglio	470,381.000	+	3,042.000			
		Anticipazioni	64,010.000	+	1,028.000			
		Circolazione	567,732.000	-	4,181.000			
		Conti correnti	85,706.000	+	12,651.000			
		Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro . . . Fior.	58,416.000	-	7.000	differenza
argento	71,717.900			+	265.000			
Portafoglio	61,042.900			+	3,753.000			
Anticipazioni	54,534.900			-	2,284.000			
Circolazione	225,697.000			+	6,430.000			
Conti correnti	2,588.000			+	593.000			

Banca di Spagna	Attivo	Incasso	5 maggio		differenza
			oro Pesetas	argento . . .	
			342,232,000	+	1,000
			393,684,000	-	1,431,000
		Portafoglio	1,053,091,000	-	1,054,000
		Anticipazioni	149,367,000	+	2,209,000
		Circolazione	1,577,212,000	+	15,417,000
	Passivo	Conti corr. e dep.	748,207,900	-	3,571,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Maggio 1900.

I disordini di Barcellona, che hanno senza dubbio mal disposto l' Esteriore Spagnuolo a cui è tanto legata la speculazione francese, nonché la nostra, hanno influito a mantenere i nostri mercati sospesi, con transazioni poco vivaci; in compenso, poiché realmente l' orizzonte è abbastanza chiaro, i prezzi della nostra rendita, e dei principali valori sono piuttosto sorretti.

Il nostro consolidato esordisce a 100.90 per contanti, e si mantiene su questo prezzo fino ad oggi che segna 100.92 per contanti e per fine Maggio. Il 4 1/2 ed il 3 per cento pure fermissimi li troviamo rispettivamente a 110.50 e 61.75.

Parigi aveva aperto la settimana con buone disposizioni; ma poi le notizie da Londra sempre incerte sul Transvaal, e quelle provenienti da Berlino e New York riguardo ai valori metallurgici, crearono un affluenza d' offerte tale, che la speculazione al rialzo non fu capace di assorbire, sicché la debolezza prese il sopravvento, ed il ribasso fu generale. La nostra rendita infatti esordita a 95.40, ribassava successivamente a 95.30, 95.10 per rimanere oggi su quest' ultimo prezzo.

Disposizioni debolissime le riscontriamo pure nelle rendite interne francesi; il 3 1/2 per cento caduto da 102.20 a 101.90, ed il 3 per cento antico da 101.15 ridotto a 100.90. L' Esteriore Spagnuolo che segnava lunedì 73.45 ribassava fino a 72.50 il mercoledì, per riguadagnare qualche centesimo nelle borse successive chiudendo oggi a 72.60; deboli pure le altre rendite di Stato a Parigi. Londra sempre incerta segna il proprio consolidato in leggera depressione a 100.40; Vienna è stata in ottava pesante e Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato	5 Maggio	7 Maggio	8 Maggio	9 Maggio	10 Maggio	Venerdì
	1900	1900	1900	1900	1900	1900	1900
Rendita Italiana 5 %	100.92	100.90	100.90	100.90	100.90	100.90	100.90
» » 4 1/2 %	110.65	110.50	110.50	110.50	110.50	110.50	110.50
» » 3 %	61.75	61.75	61.75	61.75	61.75	61.75	61.75
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi	95.35	95.40	95.30	95.10	95.1	95.10	95.10
a Londra	94.60	94.60	94.60	94.65	94.50	94.40	94.40
a Berlino	95.40	95.30	95.40	95.20	95.20	95.20	95.20
Rendita francese 3 %							
ammortizzabile	-	-	-	-	-	-	-
Rend. franc. 3 1/2 %	102.15	102.20	102.05	101.95	101.97	101.90	101.90
» » 3 % antico	101.15	101.15	101. -	100.87	100.87	100.90	100.90
Consolidato Inglese 2 1/2 %	100.65	100.85	100.80	100.65	100.58	100.40	100.40
» prussiano 2 1/2 %	96.40	96.20	-	96.20	95.80	95.80	95.80
Rendita austriaca in oro	117.	117.	116.90	117.	117.	117.	117.
» » in arg.	98.50	98.50	98.40	98.50	98.40	98.40	98.40
» » in carta	98.80	98.65	98.85	98.85	98.80	98.70	98.70
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi	72.32	73.45	73.25	72.50	72.77	72.60	72.60
a Londra	71.60	72.25	72.25	71.75	71.65	-	-
Rendita turca a Parigi.	23.50	23.35	22.30	23.10	23.15	23.07	23.07
» » a Londra	22.65	22.60	22.88	22.95	22.75	22.80	22.80
Rendita russa a Parigi.	-	-	85.60	85.80	85.65	85.65	85.65
» portoghese 3 %	-	-	-	-	-	-	-
a Parigi	-	24.60	24.60	24.15	24.10	24.20	24.20

VALORI BANCARI	5 Maggio 1900	12 Maggio 1900
Banca d'Italia	878. —	874. —
Banca Commerciale	728. —	734. —
Credito Italiano	612. —	612. —
Banco di Roma	168. —	166. —
Istituto di Credito fondiario	490. —	490. —
Banco di sconto e sete	216. —	216. —
Banca Generale	102. 50	102. 50
Banca di Torino	320. —	320. —
Utilità nuove	194. —	190. —

Ad eccezione delle azioni della Banca d'Italia, gli altri valori bancari si sono sorretti in settimana; in buon sostegno la Banca Commerciale.

CARTELLE FONDIARIE	5 Maggio 1900	12 Maggio 1900
Istituto italiano	4 % 496. —	496. —
»	4 1/2 % 511. —	511. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 446. —	446. 50
Banca Nazionale	4 % 501. 50	502. —
»	4 1/2 % 510. 50	510. 50
Banco di S. Spirito	5 % 450. —	450. —
Cassa di Risp. di Milano	5 % 512. —	511. —
»	4 % 505. —	505. 50
Monte Paschi di Siena	5 % 505. —	505. 50
»	4 1/2 % 495. —	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 % 505. —	505. —
»	4 1/2 % 488. 50	488. —

Discrete disposizioni nelle Cartelle fondiari: i prezzi al solito non hanno fatto differenze sensibili.

PRESTITI MUNICIPALI	5 Maggio 1900	12 Maggio 1900
Prestito di Roma	4 % 506. —	5. 6 —
» Milano	4 % 99. 40	99. 45
» Firenze	» 71. —	71. —
» Napoli	5 % 93. 25	93. 25

VALORI FERROVIARI	5 Maggio 1900	12 Maggio 1900
Meridionali	744. 50	743. 50
Mediterranee	544. —	543. 50
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde	241. —	241. —
Meridionali 3 %	319. —	319. —
Mediterranee 4 %	494. —	494. —
Sicule (oro) 4 %	515. —	515. —
Sarde C 3 %	316. —	316. —
Ferrovie nuove 3 %	307. —	307. 25
Vittorio Eman. 3 %	345. 50	342. —
Tirrene 5 %	495. —	495. —
Costruz. Venete 5 %	495. —	499. —
Lombarde 3 %	366. —	366. —
Marmif. Carrara	247. —	247. —

Tendenze deboli nelle azioni Meridionali e Mediterranee; le obbligazioni ferroviarie più sostenute, ma sui soliti prezzi.

VALORI INDUSTRIALI	5 Maggio 1900	12 Maggio 1900
Navigazione Generale	443. —	446. —
Fondaria Vita	264. 50	256. 50
» Incendi	134. —	127. 0
Acciaierie Terni	1746. —	1735. —
Raffineria Ligure-Lomb.	488. —	455. —
Lanificio Rossi	1530. —	1528. —
Cotonificio Cantoni	488. —	487. —
» veneziano	253. —	254. —
Acqua Marcia	1105. —	1100. —
Condotte d'acqua	264. —	263. —
Lanificio e canapificio naz.	155. —	155. —
Metallurgiche italiane	226. —	223. —

VALORI INDUSTRIALI	5 Maggio	12 Maggio
Piombino	149. —	145. —
Elettric. Edison vecchie	402. 50	408. —
Costruzioni venete	83. —	82. 50
Gas	805. —	819. —
Molini	100. —	98. —
Molini Alta Italia	287. —	288. —
Ceramica Richard	348. —	347. —
Ferriere	172. —	170. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	92. —
Banca di Francia	4225. —	4175. —
Banca Ottomana	578. —	575. —
Canale di Suez	3475. —	3190. —
Crédit Foncier	700. —	690. —

Poca animazione nei valori industriali che in generale ripiegarono di qualche punto in ottava; i titoli più sostenuti sono state le Edison, il Gas di Roma, ed i Molini dell'alt'Italia.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Riunione Adriatica di Sicurtà. — Delle cifre relative alla gestione dell'esercizio 1899 diamo le più importanti.

I contratti di assicurazione conclusi nell'anno passato dal Ramo Vita raggiungono le L. 34,899,394 di capitale e L. 113,596 di rendite.

Lo stato complessivo delle assicurazioni di questo Ramo alla chiusa dell'anno passato ammontava ad oltre 230 milioni di lire di capitale ed a L. 605,969 di rendita.

Nel 1899 vennero incassate L. 10,665,040 di premi e vennero in confronto pagate L. 4,485,975 per casi di morte e di sopravvivenza; oltre a ciò si riserverono 866,123 lire per danni non ancora liquidati.

Le riserve di premi ed i riporti di premi di questo Ramo importano L. 60,349,139.

L'incasso premi dei Rami Elementari (Incendi e Trasporti) fu di L. 19,743,800; si esbosarono in confronto L. 8,860,969 per riassicurazioni; i danni, dedotte le quote spettanti ai riassicuratori, richiesero L. 7,589,436, mentre per danni pendenti si riserverono L. 1,112,670. Le riserve di premi di questi due Rami di assicurazione ammontano a L. 11,390,956.

Il lavoro incendi fu nel 1899 straordinariamente sfavorevole per la Riunione, come lo fu suppergiù per tutte le Compagnie dell'interno e dell'estero, ed il soddisfacente risultato della gestione complessiva è dovuto ai redditi delle riserve accumulate ed all'utile fornito dal Ramo Vita. Dopo aver prelevato L. 112,500 onde costituire una riserva per imposte, l'utile dell'anno ascende a L. 1,127,799.84 che permise di erogare L. 225,000 in aumento del fondo di riserva degli utili della Sezione Vita, il quale con ciò raggiunse la cifra di L. 2,250,000 e di ripartire come l'anno scorso, un dividendo di corone 105 per azione.

Le riserve della Compagnia oltrepassano i 70 milioni di lire e precisamente riserve premi (per proprio conto cioè, dedotte le riassicurazioni), L. 62,129,651. Riserve di utili L. 7,158,584 e riserve per oscillazioni nel corso di Effetti pubblici (dopo difalata la rilevante diminuzione verificatasi nel valore degli impieghi nell'anno 1899) L. 1,113,725.

Società Generale italiana di telefoni ed applicazioni elettriche. — Il bilancio 1899 di questa società sedente in Roma si chiude con un utile netto di L. 148,419.93, che a forma dello Statuto sociale venne erogato nel seguente modo: 5 per cento al fondo riserva L. 7,402.35, 10 per cento al Consiglio d'Amministrazione L. 14,804.60, alle azioni di preferenza in ragione di L. 6 ciascuna L. 125,508 a conto nuovo L. 704.88, totale come sopra L. 148,419.93.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi a prezzi leggermente ridotti per i frumenti e frumentoni. — A *Varese* frumento di prima qualità a L. 26.50; id. di seconda qualità a L. 26, frumentone a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 19 al quintale. A *Rovigo* frumento da L. 25.50 a 25.60, frumentoni da L. 14.50 a 15.50. A *Novara* frumento da L. 26 a 26.50, segale da L. 15 a 16 al quintale. — A *Soresina* frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 14.50 a 15.50, avena da L. 16 a 17. A *Modena* frumento fino da L. 25.30 a 26.25, id. mercantile da L. 25.50 a 25.80, frumentone da L. 15.25 a 15.60, avena da L. 17.75 a 18 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 25 a 26.60, granturco da L. 13.40 a 14.10, avena da L. 16 a 16.50. Ad *Alessandria* frumento a L. 26.75, granturco a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 17.50 al quintale; a *Ferrara* frumento da L. 26 a 26.25, granturco da L. 15 a 15.50, avena a L. 17. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 25 a 25.50, id. per paste da L. 25.50 a 26.50, frumentone da L. 16 a 16.50, avena da L. 18 a 20 al quintale. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.75, id. per prossimo a fr. 20.15, segale per corr. a fr. 14.75, id. avena a fr. 17.60. — Ad *Odessa* frumento da inverno da copechi 87 1/2 a 89 il pudo, id. Olca da copechi 85 a 89. Un pudo equivale a chilogr. 16.28 e copechi 37.67 formano un franco.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu piuttosto mosso: nei primi giorni si ebbe il rialzo di una ventina di punti, perduti nei due giorni susseguenti, poi si continuò con lievissime oscillazioni, risultando alla chiusura, fatto il confronto colla settimana precedente, 7 punti di aumento per le posizioni vicine, 5 di perdita per le lontane.

A Liverpool l'americano fu meno sostenuto: il *middling* segnò un ribasso di 1/32d.; ribassò pure di 1/16d. l'egiziano. I brasiliani ed i Surats rimasero invariati.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9.75 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 5 7/16, e good Oomraw a cents 4 13/16 per libbra. — *Nuova Orleans* cotoni Middling a cents 9.50 per libbra.

Sete. — Nell'ottava attuale si è manifestato tanto sui nostri che sui mercati esteri un certo miglioramento, e il numero degli affari conclusi è stato assai ragguardevole, ed i prezzi attuali relativamente bassi hanno richiamato all'attenzione i compratori.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8/10 1 fr. 55, 11/13 *extra* fr. 55, 1 fr. 53 a 54; Piemonte 10/12 *extra* fr. 56; Siria 9/11, *extra* fr. 50, 1 fr. 46 a 48; Brussa 16/18 *extra* fr. 50 a 51, 1 fr. 46 a 48; China filat. 9/11 *extra* fr. 53 a 54, 10/12 1 fr. 51, 2 fr. 48 a 49, *tsallées* 5 *best* fr. 52.50, 5 fr. 30 a 32; Canton filat. 9/11 2 fr. 39 a 40, 13/15 *extra* fr. 40, 2 fr. 36 a 37; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 49.50.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 57; Italia 18/20 1 fr. 57; China non giri contati 32/26 2 fr. 48; China giri contati 41/45 1 fr. 47; Canton fil. 24/26 1 fr. 45 a 46; Giappone fil. non giri contati 20/22 1 fr. 56, id. giri contati 24/26 1 fr. 55 a 56; Tussah 70/90 1 fr. 20 a 21.

Organzini. — Francia 28/20 1 fr. 59, 22/26 *extra* fr. 59 1 fr. 57; Piemonte 26/30 1 fr. 59; Italia 18/20 1 fr. 58; Brussa 24/28 2 fr. 52, 36/40 2 fr. 49 a 50; Siria 20/22 1 fr. 52 China filat. 18/20 1 fr. 59, 22/26 *extra* fr. 58; China giri contati 35/40 1 fr. 48; Canton filat. 20/22 1 fr. 49; Giappone filat. 22/24 2 fr. 55 a 56.

Risi. — Mercati alquanto inoperosi a causa dei produttori che non intendono di cedere nei prezzi. — A *Novara* riso nostrano da L. 33.50 a 34, id. fino da L. 31.75, a 32.75, id. mercantile da L. 28 a 30 i 120 litri; a *Palermo* riso brillante excelsior a L. 48, id. extra a L. 46, id. Giapponese a L. 37 il 100 chilò. — A *Messina* risi Carolina diamante di prima qualità a L. 49, id. di seconda qualità a L. 46, id. glacé a L. 41.50, id. giapponese a L. 35.50. — A *Marsiglia* risi Carolina extra a fr. 50, id. superiore a fr. 47, id. glacé a L. 42 i 100 chilò.

Legna e carboni. — A *Modena* legna dolce da L. 2.50 a 2.70, id. forte da L. 1.60 a 1.80, fascine da L. 1.70 a 1.90, carbone di legna di prima qualità da L. 8.50 a 8.80, idem di seconda qualità da L. 8 a 8.50, id. artificiale da L. 8 a 8.50 al quintale. — A *Bergamo* legna da L. 2.10 a 2.70, carbone da L. 6.50 a 7.80 al quint.; a *Crema* legna forte a L. 2.80, id. dolce a L. 2.20 al quintale.

Burri e formaggi. — A *Pavia* burro di qualità superiore a L. 240 al Chilogr.; a *Bergamo* burro da L. 2.10 a 2.25, formaggio da L. 1.25 a 2.50 al chil. — A *Crema* formaggio giallo di grana a L. 3, id. bianco a L. 1.80; a *Pralboino* burro a lire 2.10 al chilogr. — A *Mantova* burro nostrano a lire 2.14; a *Udine* burro di latteria a lire 2.40, id. di Carnia a lire 2, id. Slavo a lire 1.90 al chilogr. — A *Reggio Emilia* burro da lire 2.20 a 2.30, formaggio di prima qualità da lire 1.80 a 2, id. stravecchio da lire 2.50 a 2.60, id. pecorino da lire 1.60 a 1.80 al chilogr.

Canape. — Affari limitatissimi, a causa dei prezzi troppo esagerati; il nuovo prodotto è ritenuto in generale poco sviluppato. — A *Napoli* canape Paesano *extra* a lire 80, id. Paesano a lire 76, id. Marcianise a lire 64; a *Lugo* canape di prima qualità a lire 75, id. di seconda qualità a lire 65 al quintale.

Prodotti chimici. — Pochissima animazione ebbero a notare nel corso di questa ottava con scarso numero d'affari; i prezzi in generale subirono poca variazione.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.50, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.25, 48° 17.—, 50° 17.30, 52° 17.90, Ash 2^a qualità 48° 15.80, 50° a 16.15, 52° a 16.50. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.15. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.30 Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.30, id. duro 350/400 a 19.55, 500/600 a 19.95, 150/200 a 20.40. Clorato di potassa in barili k. 50 a 108.—, id. k. 100 a 102.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 67.75, id. di ferro a 6.80. Sale ammoniac 1^a qualità a 107.—, 2^a a 103.25. Carbonato di d'ammoniaca 94.50, Minio L B e C a 56.50. Prussiato di potassa giallo 215.—. Bicromato di Potassa 99.—, id. di soda 82.—, Soda Caustica 70° bianca a 26.—, 60° id. 23.—, 60° crema 17.50, Allume di Rocca a 13.60. Arsenico bianco in polvere a 61.25; Silicato di Soda 140° T a 11.30, 75° T a 8.45. Potassa caustica Montreal a 60.50. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 145, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilogr. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prodotti diversi. — *Olio ricino.* — Con affari piuttosto scarsi nelle qualità medicinali, mentre quelle industriali sono più attive: Extra nazionale a L. 105, estero a L. 90, industriale a L. 85 i cento chilò schiavo.

Canfora raffinata. — I prezzi sebbene invariati, sono un tantino più deboli, ma le vendite continuano sempre discretamente attive. Praticasi da L. 6.50 a 6.80 al chilò.

CESARE BILLY gerente responsabile.